

DEMOLOGIA, MONDO CONTADINO E SCONTRO DI CLASSE NEGLI ANNI '70 DEL NOVECENTO IN CALABRIA (ITALIA)

DEMOLOGIA, PEASANT WORLD AND CLASS STRUGGLE IN THE '70 YEARS OF THE TWENTIETH CENTURY IN CALABRIA (ITALY)

DEMOLOGÍA, MUNDO CAMPESINO Y CONFLICTO DE CLASE EN LOS 70 DEL SIGLO XX EN CALABRIA (ITALIA)

Antonello Ricci

«Sapienza» Università di Roma

RIASSUNTO

Nel 1949 a Melissa, in Calabria una regione del sud Italia, tre contadini sono stati uccisi dai Carabinieri durante una manifestazione per l'occupazione delle terre incolte. In seguito a questo grave avvenimento la cultura politica di sinistra che aveva ispirato le lotte dei contadini si è consolidata nel tessuto sociale dell'Italia meridionale modificando in profondità la visione del mondo di questo territorio. Questo articolo prende in esame una ricerca antropologica condotta a Melissa fra il 1975 e il 1979 sulle modificazioni culturali del mondo contadino povero avvenute in seguito agli avvenimenti politici del dopoguerra.

PAROLE CHIAVE: Italia del sud, cultura contadina, Melissa, lotta di classe, demologia.

ABSTRACT

In 1949 in Melissa, in the southern Italian region of Calabria, three peasants were killed by the Carabinieri during a demonstration connected with the occupation of some uncultivated land. After this critical event the political left which had inspired the peasant uprising, established itself within the southern Italy social framework, profoundly changing the cultural perspective of this local territory. This paper takes into consideration the anthropological research which was conducted in Melissa, between 1975 and

1979, with an eye to the cultural and social changes of the poor peasants which had occurred in the political events after the second world war.

KEY WORDS: Southern Italy, peasant culture, Melissa, class struggle, demologia (folklore).

RESUMEN

En 1949, en Melissa, en la región de Calabria en el sur de Italia, tres campesinos fueron asesinados por los Carabineros durante una manifestación por la ocupación de tierras baldías. Como consecuencia de tan grave acontecimiento, la cultura política de la izquierda, que había inspirado las luchas campesinas, se consolidó en el tejido social de la Italia meridional, modificando en profundidad la visión del mundo de aquel territorio. Este artículo analiza una investigación antropológica, realizada entre 1975 y 1979, sobre las modificaciones culturales en el mundo campesino pobre ocurridas a raíz de los acontecimientos políticos de la posguerra.

PALABRAS CLAVE: Italia del sur, cultura campesina, Melissa, lucha de clases, demología.

1.

Colgo l'occasione di questo scritto da dedicare all'amico e collega José Luis Alonso Ponga per svolgere alcune considerazioni su una specifica prospettiva che ha segnato per più di un ventennio gli studi antropologici italiani, sviluppata soprattutto negli anni '70 del secolo scorso, marcata dall'interesse per la cultura folklorica e il mondo contadino e definita demologia. Lo farò proponendo alcune riflessioni a partire da un progetto attuato in quegli anni da Francesco Faeta, anche lui amico e collega, che ha portato avanti, principalmente in Italia, un'originale prospettiva di studio incentrata sulla visione come dispositivo culturale e sulla fotografia come mezzo e come fine della ricerca antropologica. Ho inteso, così, accomunare nello stesso contributo due studiosi che, nel corso della loro vita accademica, hanno avuto più volte reciproche occasioni di intesa e di scambio scientifico (Alonso Ponga 2011), oltre che di relazione amicale¹.

1 Ho letto una prima stesura di questo scritto in occasione di *Volando col santo e l'aquilone. Giornata di studi in onore di Francesco Faeta: discussione critica di alcuni suoi scritti*, a cura di Laura Faranda e Antonello Ricci, «Sapienza» Università di Roma, 22 marzo 2019. Vi hanno partecipato con interventi, oltre ai due curatori: José Luis Alonso Ponga, Giordana Charuty, Fabio Dei, Giacomo Daniele Fragapane, Michael Herzfeld, Luigi M. Lombardi Satriani, Vincenzo Matera, Lello Mazzacane, Roberta Valtorta. La ripresa video dell'intera giornata è visibile sul canale YouTube del Laboratorio di antropologia delle immagini e dei suoni «Diego Carpitella»:

https://www.youtube.com/channel/UCdWoRjqrh8hkGMBdr8Dm4XA/videos?view_as=subscriber

La demologia italiana è caratterizzata dall'acquisizione e dalla messa in pratica da un lato della prospettiva sul folklore, come cultura delle classi subalterne, di Antonio Gramsci, dall'altro lato dell'orientamento meridionalista delle ricerche di Ernesto de Martino il quale, al punto di vista gramsciano, aggiunge un approccio storicistico e il determinante aspetto empirico della ricerca sul campo (Ricci 2019). Come già accennato, prenderò in esame un peculiare studio e suoi esiti scritti e fotografici perché, a mio avviso, ben si prestano a rappresentare quella corrente e suoi aspetti innovativi. Si tratta del lavoro condotto da Francesco Faeta, insieme a Pino De Angelis, Marina Malabotti e Salvatore Piermarini, in un'intensa attività sul campo durata quattro anni, dal 1975 al 1979, a Melissa, piccolo paese collinare della Calabria (Italia) prospiciente alla costa del mare Ionio, in quegli anni in provincia di Catanzaro, al confine settentrionale dell'area del cosiddetto Marchesato: un territorio storico, culturale, geografico e di valore paesaggistico che coincide quasi completamente con l'attuale provincia di Crotona. Storicamente il Marchesato ha subito l'influenza del grande latifondo della famiglia Barracco che ne ha orientato la vita degli abitanti fino agli anni '50 del Novecento e la cui organizzazione economica e sociale è stata chiaramente riconoscibile fino a tempi recenti nella dimensione culturale del mondo contadino di quel territorio (Petrušewicz 1989; Ricci 2012).

2.

Il progetto di Faeta ha avuto come esiti un volume (Faeta 1979) e una mostra fotografica (Faeta, Piermarini 1980). Dalla lettura del volume emergono ben chiari alcuni aspetti caratterizzanti: lo stile della scrittura, la chiave interpretativa e i riferimenti teorici sono fortemente improntati alla temperie scientifica, culturale e soprattutto politica, degli anni '70 del Novecento italiano, con particolare riguardo al contesto di studi meridionalistici inaugurati e portati avanti dalla fine degli anni '60 da Luigi M. Lombardi Satriani, soprattutto nel periodo della sua permanenza all'Università di Messina. All'interno di tale orientamento il progetto di ricerca di cui qui si parla ha potuto essere sviluppato e concretizzato. L'ottica con cui i dati etnografici sono esposti e interpretati lungo tutto il volume è esplicitamente marxista e, come scrive lo stesso Lombardi Satriani nella Prefazione (1979: 13) al libro:

tale lavoro intende situarsi nel quadro di un orientamento comune a un gruppo che – al di là della specificità delle ricerche individuali, delle accentuazioni di esse, dell'autonomia

La versione definitiva del testo è stata letta da Roberta Tucci che ringrazio per i commenti e le proposte di revisione. Ringrazio anche Peter De Muro e Luisa Vietri per le traduzioni rispettivamente in inglese e in spagnolo dell'abstract.

scientifico di ogni singolo studioso – si rifà alla proposta teorico-metodologica del folklore come cultura di contestazione e, attorno alla Cattedra di Storia delle tradizioni popolari dell'Università di Messina, va indagando da anni sulla cultura folklorica del Sud nella duplice prospettiva di contribuire alla rifondazione marxista della demologia e alla reimpostazione degli studi meridionalistici.

Si tratta, dunque, di una ricerca che si colloca pienamente nella prospettiva della demologia. Allo stesso tempo l'impianto scientifico lascia emergere un aspetto inedito e consistente nella dimensione di studio di comunità che emerge con chiarezza proprio attraverso l'analisi dei dati etnografici. È un approccio che si discosta nettamente dal più consueto orientamento degli studi demologici.

Come è noto (Alliegro 2011; Dei 2018), la demologia e più ampiamente l'antropologia italiana, dalla fine degli anni '60 alla metà degli anni '80, ha conosciuto un periodo di espansione e di riconoscimento nella società civile come in seguito non si è più verificato. Tra i protagonisti di quella vicenda si possono ricordare, oltre al già citato Lombardi Satriani, Gian Luigi Bravo, Antonino Buttitta, Diego Carpitella, Alberto M. Cirese, Alfonso M. di Nola, Clara Gallini, Annabella Rossi, Tullio Seppilli e, oscillante tra etnologia extraeuropea e demologia, Vittorio Lanternari. Si tratta di un panorama di studiosi non classificabili propriamente in termini generazionali, vista la differenza di età esistente tra di essi, ma sicuramente accomunati entro un alveo di studi italiani aventi come minimo comune denominatore un riferimento politico-culturale tanto marxista, connesso alla figura di Antonio Gramsci, quanto metodologico-territoriale legato alla figura di Ernesto de Martino (Ricci 2019b)². È interessante, a questo proposito, rilevare il lessico utilizzato nel libro che, quasi con un'ostentazione di orgoglio, è contrassegnato dal termine demologia: i dati etnografici sono «demografici» (ovviamente non nel significato statistico), le fotografie etnografiche sono «demo-fotografiche» e così via.

Tale approccio, a distanza di anni, ha mostrato i suoi limiti, soprattutto per l'impiego connotato ideologicamente della chiave interpretativa marxista che ha gravato, con picchi a volte di eccessivo dogmatismo, sui risultati conoscitivi delle ricerche etnografiche e dei loro esiti documentali. Questi ultimi sono stati spesso forzati entro un sistema di valori sociali e culturali non proprio adatti a contenerli e rappresentarli adeguatamente. Per esempio l'idea (o l'ideologia) che il folklore debba possedere contenuti contestativi e che questi possano emergere attraverso le pratiche espressive come la musica e il canto ha dato luogo a forme di distorsione e a un approccio preconcepito alla ricerca sul cam-

2 Ho avuto modo di approfondire in dettaglio questa vicenda durante il ciclo di seminari «Parole chiave su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine...» da me organizzato tra il 2017 e il 2018 e confluito in Ricci, a cura di, 2019.

po (Carpitella 1978). Non è però questo il caso della prospettiva indicata da Lombardi Satriani (1968) per il quale, invece, il tratto contestativo del folklore non sta, o non sta soltanto, in un comportamento di esplicita contrapposizione contro gli aspetti culturali dominanti, come può essere uno sciopero o un canto di protesta, ma nell'esprimere forme e contenuti di diversità culturale che attestino «*i limiti dell'universalità dei valori 'ufficiali'*» (Ivi: 130, corsivo dell'autore). In sostanza si trattava, in quegli anni, di fondare un metodo di studio e di analisi delle forme culturali appartenenti alle classi sociali «fuori dalla storia» (secondo la nozione gramsciana e demartiniana), nel caso specifico il mondo contadino meridionale, facendo interagire un filtro di relativismo culturale con la prospettiva sociologica di Marx, con particolare riferimento all'*Ideologia tedesca*, secondo cui «le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti» (riportato in Lombardi Satriani 1968: 129).

Lo stesso Faeta ha rilevato i forti limiti di quell'approccio quando, nel 2000, ha ripreso l'argomento nel corso di un incontro di studio da lui organizzato proprio a Melissa nell'ambito di un progetto dedicato alle politiche locali nel Mezzogiorno contemporaneo. La discussione verteva specificamente sulla nozione di «identità meridionale» formulata da Mario Alcaro (1999): una prospettiva pregiudiziale e ideologica che in quegli anni si stava affermando e che era volta alla costruzione e alla definizione di una tale presunta identità in termini del tutto intellettuali e «artificiali» e con ampi riferimenti agli studi demologici come scientifici indicatori di tratti indentitari³. Il saggio con cui Faeta riepiloga quella ricerca⁴ inizia con un tono di rammarico per l'assenza di interesse dimostrato dalla comunità scientifica italiana, negli anni successivi alla sua pubblicazione, verso il lavoro di cui parliamo e, soprattutto, verso il corpus etnografico di materiali audiovisivi riportati nel libro in maniera ampia e secondo un progetto metodologicamente fondato di restituzione etnografica dei dati raccolti sul campo.

3 Si trattava di un movimento intellettuale, orientato anche in senso politico a sinistra, nato sulla scia del sempre più ampio successo partitico della Lega nord guidata da Umberto Bossi e dell'ugualmente artificiale e pretestuosa identificazione di una regione geografico-culturale definita come Padania e coincidente con il territorio del nord Italia intorno al fiume Po. Tra gli studiosi in prima linea nella rivendicazione di un'identità meridionale vi erano il sociologo Franco Cassano (1996) e il filosofo già ricordato Mario Alcaro.

4 Il testo a cui faccio riferimento è stato pubblicato in prima battuta sulla rivista «La critica sociologica» (142, 2002: 70-94), e si trova anche in forma di capitolo, con il titolo *Ripensare Melissa oggi. Appunti per una critica della nozione di identità meridionale*, in Faeta (2005: 75-107).

3.

L'indice del volume di Faeta dedicato a Melissa è particolarmente asciutto e contiene: una prefazione di Luigi M. Lombardi Satriani; un'introduzione dell'autore; una prima sezione «Melissa nei documenti orali» che riporta, in due capitoli, le voci trascritte dei protagonisti della ricerca rispettivamente dedicati alla vicenda dell'eccidio del 1949, di cui si dirà meglio più avanti, e alle autobiografie narrate; una seconda sezione «Melissa nei documenti fotografici» con un corposo nucleo di 149 immagini; una terza sezione «Per un'interpretazione dei documenti», articolata in tre capitoli.

Il progetto di ricerca di Faeta si basava su un nucleo centrale: verificare e studiare le modificazioni indotte dalle lotte per la terra seguite alla conclusione della seconda guerra mondiale, nella cultura folklorica dei contadini poveri e dei braccianti del paese calabrese. Come dovrebbe essere ancora oggi noto, Melissa è uno dei paesi simbolo della ribellione contadina contro il dominio sulle terre, di derivazione padronale e latifondista. Il fondo Fragalà, nel comune del paese calabrese, diventò lo scenario di uno scontro violento e sanguinoso tra forze dell'ordine e contadini che cercavano di occupare le terre incolte. I Carabinieri aprirono il fuoco e vi furono due persone uccise, oltre ad alcuni feriti e all'arresto di altri partecipanti: un episodio che ha segnato la storia locale in maniera marcata e decisiva. Si è trattato di uno dei fatti più gravi all'interno di una costellazione di eventi di ribellione che hanno connotato il meridione italiano e la Calabria in particolare⁵.

In seguito all'eccidio, il nucleo di orientamento comunista che aveva sollecitato l'occupazione delle terre, già presente nel paese e ampiamente diffuso e operante nel Marchesato di Crotona⁶, prende sempre di più corpo anche sulla base di un'istanza di comunitarismo egualitario diffusamente presente a livello contadino. Lo ricorda lo stesso Faeta in un altro suo scritto (1996: 22-23):

Il paese sembrava deciso, negli anni in cui l'ho potuto osservare da vicino, a saltare una fase dello sviluppo borghese moderno, costruendo, sulle forme tradizionali, in particolare su un pauperismo e un egualitarismo presenti, sia pur in maniera ambivalente, in larghissimi strati della popolazione, una cultura comunista, sincretisticamente segnata dalle istanze del materialismo storico.

5 La bibliografia sull'argomento è molto ampia: a titolo esemplificativo si vedano Alcaro, Papparazzo 1976, Cinanni 1977, Bevilacqua 1980.

6 Il ruolo del Partito comunista nell'organizzazione e nel sostegno alle lotte per la terra dei contadini poveri nel sud Italia è specificamente ricostruito in Maione 1986.

Il movimento delle occupazioni delle terre del secondo dopoguerra ha rappresentato l'irruzione del mondo contadino meridionale nella storia attraverso la contrapposizione di classe, ma ha anche determinato l'affioramento di un «altro» proletariato, non operaio e non urbano, in grado ugualmente di mettere in discussione i rapporti di produzione dominanti. Tale messa in luce ha posto il mondo intellettuale e politico progressista e comunista di fronte alla contraddizione data da una monolitica e univoca prospettiva secondo cui l'unica classe rivoluzionaria sarebbe stata quella operaia e di una sottovalutazione delle istanze contadine come portatrici di valori positivi e innovativi. Melissa, come gli altri paesi protagonisti dell'occupazione delle terre, è successivamente diventata meta di una sorta di pellegrinaggio laico da parte di politici, artisti, intellettuali, come Mario Alicata, Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Nilde Iotti, Carlo Levi, Rocco Scotellaro, Renato Guttuso, Ernesto Treccani e tanti altri, alla ricerca di una verità sulla condizione e la dignità di vita di quelle popolazioni. Molto spesso, però, queste visite si sono rivelate soltanto palcoscenici celebrativi e passerelle politico-mediatiche.

4.

Il progetto di Faeta, che in quegli anni afferiva alla cattedra di Storia delle tradizioni popolari tenuta, come già detto, da Luigi M. Lombardi Satriani all'Università di Messina, si è configurato come un'applicazione, a un contesto storicamente ed etnograficamente specifico, dei percorsi interpretativi della demologia del decennio italiano degli anni '70, che hanno avuto una linea di continuità a partire da Gramsci e dal materialismo storico, fino a de Martino e al riscatto delle plebi meridionali, alla dialettica conflittuale tra egemonia e subalternità e, soprattutto, alla consapevolezza di un genocidio culturale in atto derivato dal rovesciamento dei valori della cultura folklorica e contadina a quelli della cultura di massa e consumistica (Lombardi Satriani 1973). Nelle pagine del libro è evidente una forte tensione etica e partecipativa verso le aspettative del mondo popolare e verso le prospettive di costruzione di una nuova società a partire dalle istanze di egualitarismo e comunitarismo cui si è accennato. Vi sono anche chiaramente presenti la nozione di ambivalenza dei contenuti della cultura folklorica (Lombardi Satriani 1968), così come l'erosione della stessa dovuta all'acquisizione di una coscienza di classe entro il mondo contadino. Vi compare la funzione di motore della ribellione attribuito al Partito Comunista, che è sembrato ricoprire il ruolo di «ribelle collettivo», sovrapponendosi, nell'immaginario popolare espresso e formalizzato nei racconti orali dei contadini, alle gesta dei «ribelli individuali», ovvero le figure dei briganti, rappresentati sempre dalla parte dei poveri. Era un'interpretazione, in quegli anni, molto ricorrente tra gli storici (Hobsbawm 1966, Tarrow 1972) che si occupavano dei fenomeni di ribellione tra i contadini, compresi quelli del sud Italia, e del ruolo del PCI. A essi, tuttavia, come

rilevava opportunamente Faeta, mancava il dato demologico, etnografico, che avrebbe potuto dare conto e offrire anche consistenza reale e corporea dei meccanismi antropologici della trasformazione culturale. Tale aspetto, invece, è stato il nucleo centrale dell'indagine condotta a Melissa dall'équipe di ricerca coordinata da Francesco Faeta e veniva manifestato dall'autore anche con una consapevole volontà di rivendicazione di un denso e articolato metodo di indagine demologico-etnografico. Depurandone l'eccesso di ideologiche incrostazioni interpretative che vi sono state applicate sopra, emerge un residuo denso di concretezza documentaria non azzerabile in alcun modo, valutabile e apprezzabile anche dalla sensibilità etnografica contemporanea.

Ogni ricerca e ogni prospettiva interpretativa, infatti, risentono inevitabilmente della temperie culturale e delle egemonie intellettuali presenti in un dato periodo storico e questo lavoro non ne è esente. Sarebbe insensato e ingenuo, infatti, pensare che ciò che oggi proponiamo come linee interpretative apparentemente innovative – indubbiamente condivisibili e non discutibili, ma in realtà anch'esse ideologicamente orientate – lo rimarranno per sempre. I dati etnografici, la documentazione visiva, sonora, cinematografica, al contrario, costituiscono, a mio avviso, elementi della ricerca antropologica che possiamo ritenere sempre validi. Ne abbiamo prova tutte le volte che ci imbattiamo in un archivio, in una collezione di registrazioni sonore e audiovisive, in un corpus fotografico. L'ho sperimentato personalmente, a più riprese, lavorando in diversi archivi pubblici contenenti materiali etnografici: per esempio lavorando al Fondo Boccassino dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Tralasciando il pesante e regressivo apparato ideologico che ha caratterizzato la produzione scientifica di Renato Boccassino, l'esplorazione della sua produzione fotografica e documentaria ha lasciato emergere una sorprendente capacità di restituzione etnografica della realtà degli Acioli, la popolazione dell'Uganda da lui studiata negli anni '30 del Novecento (Ricci 2019a).

5.

Vorrei soffermarmi, adesso, sugli aspetti metodologici della ricerca sul campo che Faeta ha esplicitato articolatamente in diverse sezioni del suo libro. Mi sembrano aspetti rilevanti perché vi si legge anche la volontà di porre le basi di una metodologia scientifica di ricerca etnografica ben radicata nella tradizione demartiniana da cui egli riprende, per esempio, l'organizzazione in équipe e l'utilizzo creativo in senso scientifico della multimedialità.

L'intento metodologico appare evidente nella scelta dell'uso del videotape VTR che costituiva in quegli anni il sistema di ripresa portatile più aggiornato e anche indispen-

sabile per una completa restituzione degli elementi di una cultura di tradizione orale, i cui tratti cinesici e performativi costituiscono elementi decisivi per la sua comprensione, come ricordava Diego Carpitella e a cui Faeta faceva puntuale riferimento in relazione alle ricerche cinematografiche sulla cinesica culturale da lui realizzate in Campania e in Sardegna (Carpitella 1979). In quegli anni, infatti, il videotape era considerato uno degli strumenti innovativi di approccio alla ricerca sul campo in ambito demologico: lo troviamo, per esempio, nella dotazione tecnica di alcune équipes che hanno documentato le feste del Carnevale in Campania (Ricci, a cura di, 2019: 491-531).

Con il videotape sono state realizzate una serie di riprese preliminari, utilizzate come strumenti di confronto con gli abitanti di Melissa nel corso di una sessione collettiva di proiezione. Sono anche state riprese tutte le riunioni di partito e i momenti collettivi dell'indagine sul campo, per meglio restituire l'aspetto rappresentativo e comunitario di tali momenti. È stato utilizzato un registratore portatile a cassette, di contenute e discrete dimensioni, per le interviste e le storie di vita: una scelta motivata dalla precauzione di non interferire in maniera invasiva con il contesto privato entro cui prevalentemente sono state realizzate le audioriprese e dalla necessità di concentrazione indispensabile a far affiorare in maniera densa e intima i ricordi e la memoria di avvenimenti drammatici e di storie dolorose e incisive per l'esperienza di vita di ciascuno dei protagonisti. I documenti orali raccolti, come anticipato, sono stati di due tipi: le testimonianze sull'eccidio e le autobiografie. Per le testimonianze sull'eccidio e sugli avvenimenti pubblici inerenti alla dialettica e alla conflittualità politica della vicenda al centro del progetto di ricerca è stato messo in atto lo strumento di indagine dell'intervista, in particolare l'intervista pubblica e collettiva, anche con interventi plurimi. Le autobiografie sono seguite alla prima fase delle interviste con la funzione di contestualizzare le vicende pubbliche accadute e di collocarle in una dimensione specifica e concretamente personale. Con le autobiografie è stato possibile – secondo Faeta (1979: 41) – «esplorare a fondo un contesto culturale [...] molto complesso». È stato anche possibile, a mio avviso, costruire in maniera viva la dimensione comunitaria della ricerca, a cui si è fatto cenno all'inizio, come elemento di innovazione nel contesto della demologia di quegli anni.

Accanto alla documentazione degli aspetti orali e performativi si colloca un altrettanto denso lavoro fotografico condotto con un consapevole approccio creativo, ampiamente condiviso dai membri dell'équipe, in un senso che comprende aspetti tecnici, estetici ed etnografici. L'uso della macchina fotografica – scrive Faeta (Ivi: 41) – è stato condotto in maniera da superare «il criterio ricognitivo globale del VTR» e puntare «sull'analisi dettagliata dei modi attraverso i quali si realizzano i fatti indagati consentendo, in particolare, la ricostruzione dell'ambiente socioculturale e l'analisi delle forme comportamentali più diffuse».

È ormai noto, anche attraverso un'ampia restituzione bibliografica⁷ e mediante la realizzazione di mostre fotografiche⁸, il percorso tracciato da Francesco Faeta dalla metà degli anni '70, periodo in cui è stata realizzata la ricerca di cui si parla, ai giorni nostri, con l'intento di costruire un'ermeneutica della visione in antropologia e un'imprescindibile necessità dell'immagine come strumento euristico nella pratica etnografica.

Il lavoro fotografico condotto oltre che dallo stesso Faeta, da Marina Malabotti (2019) e da Salvatore Piermarini (2019), ha comportato l'individuazione di temi d'indagine su cui applicare tanto consuete modalità di approccio fotografico, quanto forme di sperimentazione dell'uso della fotocamera sul campo. Temi affrontati sono stati: la campagna e la sua organizzazione produttiva, la dislocazione dei terreni e delle costruzioni rurali; il paese e la sua struttura urbanistica, lo spazio paesano; le abitazioni e il loro sistema di organizzazione degli spazi vitali; la cultura materiale e il nesso tra permanenze e sostituzioni di oggetti e di materiali; la collocazione nel e l'uso dello spazio da parte delle diverse classi d'età e di genere. In tal senso la documentazione fotografica e quella orale si sono completate a vicenda restituendo reciprocamente gli elementi irrapresentabili dall'una o dall'altra.

Di grande interesse sono le nozioni contrapposte di «compiuto» o «finito» e di «non compiuto» o «non finito» applicate alla dimensione spaziale del paese e messe in luce tramite la rappresentazione fotografica. Le immagini pongono in relazione oppositiva due ordini spaziali il cui confronto segnalerebbe lo smarrimento di un ordine culturale: il passato abitativo dell'urbanistica paesana compiuto e rassicurante e «un effimero caos edilizio e urbanistico che sembra tradurre in immagini architettoniche il disorientamento generale di una cultura subalterna in crisi» (Faeta 1979: 269). Secondo questo ordine di idee la fotografia metterebbe a nudo tali contraddizioni, così come renderebbe evidente la diffusione e le modalità con cui si manifestano i «fenomeni di acculturazione»: per esempio, un'approfondita e dettagliata esplorazione del mondo degli oggetti, l'individuazione della presenza, assenza e promiscuità di alcune categorie di oggetti e di taluni materiali all'interno del contesto contadino renderebbe palese il «tentativo di dominio di una cultura in crisi» (Ivi: 271).

Un altro ordine di informazioni acquisite e analizzate tramite le fotografie riguar-

7 Per un itinerario bibliografico necessariamente riepilogativo si vedano: Faeta 1989, 1995, 2000, 2011, 2016 (in lingua spagnola), 2019.

8 Tra le mostre realizzate con fotografie di ricerca etnografica si vedano: Faeta, Piermarini, a cura di, 1980; Faeta, a cura di, 1980; tra le mostre realizzate con corpora fotografici di altri autori si vedano: Faeta, a cura di, 1984; Faeta, Miraglia, a cura di, 1988; Faeta, Fragapane, a cura di, 2015; Faeta, a cura di, 2020.

da il comportamento, l'uso del corpo, il gesto e le posture, la cinesica e la prossemica come elementi di una grammatica culturale. Richiamando con costanza la declinazione prospettica attraverso cui è condotta l'indagine etnografica, orientata a far emergere il mutamento culturale indotto dalle vicende politiche sul mondo contadino povero, lo studioso rileva (Ivi: 272) che i comportamenti «produttivo, politico, ludico, familiare, rappresentativo così come ci vengono restituiti dalle fotografie, rinviano con immediatezza a un contesto culturale in cui, all'antica afasia che ancora traspare, si affermano consapevolezza e inventività».

6.

La ricerca fotografica effettuata a Melissa da Faeta, Malabotti e Piermarini si è dilatata oltrepasando i confini di un lavoro accademico per assumere i tratti di un'operazione di antropologia pubblica mediante una mostra itinerante dal titolo *Melissa 1949-1979. Trent'anni di rilevazione fotografica sulla condizione e la cultura delle classi subalterne*. Oltre alle fotografie di Francesco Faeta, Marina Malabotti e Salvatore Piermarini vi comparivano anche immagini del pittore Ernesto Treccani e del reporter Toni Nicolini⁹.

Treccani instaurò un rapporto intenso e continuativo con il paese calabrese nel contesto di quell'attenzione nazionale a cui si è già accennato da parte di intellettuali e artisti di sinistra. Egli ha fotografato a Melissa dal 1950 (l'anno dopo l'eccidio) al 1960 con una Rolleiflex biottica e con una partecipata ed emotivamente ricca attenzione agli elementi della composizione formale dell'immagine da trasferire nei suoi quadri, in quegli anni ispirati ai temi del mondo contadino. A distanza di tempo le sue fotografie hanno acquistato un'insostituibile pregnanza documentaria ed evocativa della cultura folklorica del paese calabrese alla metà del Novecento e una testimonianza etica e politica di quegli anni. Toni Nicolini è arrivato a Melissa nel 1963, con una Leica e due obiettivi, insieme allo stesso Treccani: la sua visita è stata molto breve, di una sola giornata, ma di particolare vicinanza e condivisione culturale e politica con il contesto sociale del paese calabrese, come dimostrano le fotografie di alcuni bambini definite da Faeta (1980: 22) come «battesimo fotografico».

9 L'attenzione fotografica al paese calabrese è stata molto ampia: nel 1950 Federico Patellani (1977: 14) fotografa il luogo e i protagonisti dell'occupazione delle terre; Ando Gilardi (2007: 111-112 e 120-121) vi scatta fotografie nell'ambito di alcuni reportage condotti per la CGIL nel crotonese fra il 1956 e il 1957; nel 1974 Tano D'Amico (1998: 90) fotografa Melissa nel corso di una ricognizione in Calabria; una breve serie di immagini vi ho scattato anche io stesso nel 1977 per documentare la ritualità del Venerdì santo.

Con la mostra, il lavoro a Melissa si è caricato, come già detto, di una valenza pubblica e di una responsabilità politica e sociale che il libro da solo necessariamente non poteva avere nella stessa modalità: entrambe le opere hanno suscitato nella stampa nazionale dell'epoca un interesse oggi impensabile nei confronti di una ricerca demologica. La capacità di penetrazione sociale dell'esposizione fotografica, tuttavia, ha consentito di raggiungere ribalte molto diversificate e lontane come le sale espositive di grandi città italiane (la mostra è stata inaugurata a Roma, a Palazzo Braschi, nel dicembre del 1979), insieme a piccoli e periferici paesi della Calabria e del Meridione, così come le comunità diasporiche dell'emigrazione contadina all'estero.

7.

Ripensare Melissa oggi, riprendendo il titolo dello scritto di Francesco Faeta ricordato prima e le sue considerazioni, sotto un profilo politico e sociale, potrebbe essere inteso come una delle strade per porre le basi di una coscienza politica e per definire i contorni di un'identità etnica sulla base della vicenda esemplare del paese calabrese: una vicenda che addita un percorso arduo e contraddittorio da seguire per raggiungere un simile traguardo. Ripensare Melissa oggi – nel contesto della disintegrazione decostruzionista ed esterofila che ha pervaso l'antropologia italiana nel corso degli ultimi decenni – facendo emergere la vicenda esemplare testimoniata dal rigore metodologico con cui la ricerca di cui si è parlato è stata condotta e con la restituzione che ne è stata fatta tramite il libro e la mostra, a mio avviso può diventare una delle fertili radici su cui costruire un ponte tra passato e presente, per una rinnovata strada dell'antropologia italiana.

BIBLIOGRAFIA

- ALCARO M. (1999): *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea*. Torino, Bollati Boringhieri.
- ALCARO M., Paparazzo A. (1976): *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*. Cosenza, Edizioni Lerici.
- ALLIEGRO E.V. (2011): *Antropologia italiana. Storia e storiografia. 1869-1975*. Firenze, Seid.
- ALONSO PONGA J. L., ed. (2011): *Plenilunio de Primavera. La Semana Santa de Valladolid, Medina de Rioseco y Nocera Terinese*. Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid.
- BEVILACQUA P. (1980): *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra*. Torino, Einaudi.

- CARPITELLA D. (1978): «Le false ideologie sul folclore musicale», in *La musica in Italia*. Roma, Savelli, pp. 207-239.
- CARPITELLA D. (1979): «Il linguaggio del corpo e le tradizioni popolari. Codici democinesici e ricerca cinematografica». *Il dramma*, LV, n° 1, pp. 8-21.
- CASSANO F. (1996): *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari, Laterza.
- CINANNI P. (1977): *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953*. Milano, Feltrinelli.
- D'AMICO T. (1998): *Gli anni ribelli 1968-1980*. Roma, Editori Riuniti.
- DEI F. (2018): *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'UNESCO*. Bologna, Il Mulino.
- FAETA F. (1979): *Melissa. Folklore, lotta di classe e modificazioni culturali in una comunità contadina meridionale*, con immagini di M. Malabotti e S. Piermarini, Prefazione di L.M. Lombardi Satriani. Firenze, La casa Usher.
- FAETA F., a cura di (1980): *Imago mortis. Simboli e rituali della morte nella cultura popolare dell'Italia meridionale*. Roma, De Luca.
- FAETA F., a cura di (1984): *Saverio Marra fotografo. Immagini del mondo popolare silano nei primi decenni del secolo*. Milano, Electa.
- FAETA F. (1989): *Le figure inquiete. Tre saggi sull'immaginario folklorico*. Milano, FrancoAngeli.
- FAETA F. (1995): *Strategie dell'occhio. Etnografia, antropologia, media*. Milano, FrancoAngeli [Nuova edizione 2003 con una variazione del sottotitolo in *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva*].
- FAETA F. (1996): *Nelle indie di quaggiù*. Milano, Jaca Book.
- FAETA F. (2000): *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo xx*. Palermo, Sellerio.
- FAETA F. (2002): «Ripensare Melissa oggi. Appunti per una critica della nozione di identità meridionale». *La critica sociologica*, n° 142, pp. 70-94. [Ripubblicato in Faeta F. (2005), *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*. Torino, Bollati Boringhieri, pp. 75-107].
- FAETA F. (2011): *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*. Torino, Bollati Boringhieri.
- FAETA F. (2016): *Fiestas, imágenes, poderes. Una antropología de las representaciones*. Buenos Aires, Sans soleil ediciones.
- FAETA F. (2019): *La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito*. Milano, Ledizioni.
- FAETA F., a cura di (2020): *Il paese, le campagne, la piazza. Lacedonia (1957) nelle fotografie di Frank Cancian - The Village, the Countrysides, the Square. Lacedonia (1957) in Frank Cancian's photographs*. Roma, Postcard.
- FAETA F., G. D. Fragapane, a cura di (2015): *AZ - Arturo Zavattini fotografo. Viaggi e cinema 1950-1960*. Roma, Contrasto.

- FAETA F., Miraglia M., a cura di (1988): *Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento*. Milano-Roma, Mondadori-De Luca.
- FAETA F., Piermarini S., a cura di, (1980): *Melissa 1949-1979. Trent'anni di rilevazione fotografica sulla condizione e la cultura delle classi subalterne*, con immagini di F. Faeta, M. Malabotti, T. Nicolini, S. Piermarini, E. Treccani, testi di L.M. Lombardi Satriani e F. Faeta. Vibo Valentia, Qualecultura.
- GILARDI A. (2007): *Meglio ladro che fotografo. Tutto quello che dovrete sapere sulla fotografia ma preferirete non aver mai saputo*. Milano, Bruno Mondadori.
- HOBBSBAWM E. J. (1966): *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*. Torino, Einaudi.
- LOMBARDI SATRIANI L. M. (1968): *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*. Messina, Peloritana editrice [nuove edizioni (1980, 1997) Milano, Rizzoli].
- LOMBARDI SATRIANI L. M. (1973): *Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura*. Rimini, Guaraldi. [Edición en español: Lombardi Satriani L.M. (1978): *Apropiación y destrucción de la cultura de las clases subalternas*. Sacramento (México), Editorial Nueva Imagen].
- LOMBARDI SATRIANI L. M. (1979): *Prefazione*, in F. Faeta (1979), pp. 7-13.
- MAIONE G. (1986): «Mezzogiorno 1946-1950. Partito comunista e movimento contadino». *Italia contemporanea*, n° 163, giugno 1986, pp. 31-64. ISSN 0392-1077.
- MALABOTTI M. (2019): *Marina Malabotti fotografa: uno sguardo pubblico e privato*, a cura di G.D. Fraga-pane. Roma, Contrasto.
- PATELLANI F. (1977): *Documenti e notizie raccolti in trent'anni di viaggio nel sud*. Milano, Diaframma/ Fotografia italiana.
- PETRUSEWICZ M. (1989): *Latifondo. Economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento*. Venezia, Marsilio.
- PIERMARINI S. (2019): *Il perduto incanto. Indagini sulla fotografia*. Soveria Mannelli, Rubbettino.
- RICCI A. (2012): *Il paese dei suoni. Antropologia dell'ascolto a Mesoraca (1991-2011)*. Roma, Squilibri.
- RICCI A. (2019a): «Renato Boccassino. Nascita e morte tra gli Acioli: una mostra, qualche riflessione, alcune testimonianze». *ErreEffe-La ricerca folklorica*, n° 74, pp. 115-130. ISSN 0391-9099.
- RICCI A. (2019b): *Note introduttive su Folklore, Demologia, Cultura popolare, Tradizioni contadine*, in A. Ricci a cura di (2019), pp. 13-68.
- RICCI A., a cura di, (2019): *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*. Roma, CISU.
- TARROW S. G. (1972): *Partito Comunista e contadini nel Mezzogiorno*. Torino, Einaudi.